

Perché tra noi regni l'unità nella carità



G: *Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*

T: Amen

G: Essere uomini e donne significa scoprirsi inseriti nella relazione con Cristo, all'interno della concretezza delle relazioni con i fratelli, tutti. L'artefice e il protagonista di quest'opera di inclusione è lo Spirito Santo che, senza annullare o distruggere nulla di noi, ci rinnova dall'interno, a partire dal cuore, perché in e tra noi riesce a fare unità, costituendoci come una cosa sola. È così che cuore, mente e azioni diventano espressione dell'amore, luce di ogni nesso e legame con gli altri.

La Parola di Dio ci introduce a questo momento di preghiera che ci prepara ad accogliere la misericordia del Padre, ci aiuta a fare spazio alla nostra vera vita, l'essere figli e fratelli.

Preghiamo con la Parola

1^a coro: Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.

2^a coro: Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si spande su tutte le creature.

T: *Kyrie, Kyrie eleison ...*

1^a coro: Io sono la porta, dice il Signore, chi passa per me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

2^a coro: Aprite le porte della giustizia entreremo a rendere grazie al Signore.

T: *Kyrie, Kyrie eleison ...*

1^ coro: Su di voi verserò dell'acqua pura e sarete mondi da ogni vostra colpa, e vi darò un cuore nuovo, dice il Signore.

2^ coro: Aspergimi Signore con l'issopo e sarò purificato, lavami e sarò più bianco della neve.

T: *Kyrie, Kyrie eleison ...*

G: Vivere l'esperienza della riconciliazione fa *risplendere* la somiglianza con Dio oscurata dal peccato, rende possibile in noi quello che il nostro padre fondatore stesso desiderava per le sue figlie: *Gesù sia tutto tuo e tu sia tutta di Gesù senza veruna riserva, né misura, né tempo; tutta sempre di Gesù (LS 483).*

Viene accesa una candela accanto all'immagine di don Francesco Spinelli mentre l'assemblea canta il ritornello:

Il Signore è la luce che vince la notte,



Gloria Gloria cantiamo al Signore (2v)

Attraverso la Parola ...

Ci lasciamo guidare ora dalla Parola di Dio. È impossibile non scorgere negli scritti del nostro Padre fondatore quanto le sue parole siano intrise della Sua Parola, dall'ammonimento, alla più paterna benedizione. Don Francesco attraverso la Parola ha certamente potuto trasmettere alle sue figlie quella "tenera e santa predilezione" che il Signore ha per ciascuno, esortando a non dimenticare che il suo amore è molto più prezioso di ogni altro "bene limitato per tempo e per natura" (LS 483). È l'oggi il tempo e lo spazio in cui lasciarsi plasmare da questa Parola e da questa Vita.

Dalla seconda lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.



“Non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita”. Immaginiamo un muro antico infestato e coperto di fitti rovi. Essi si sono talmente intrufolati nella struttura, tra una pietra e l'altra, che, mentre danneggiano l'insieme, per certi versi ne sembrano garantire l'unità e la stabilità. È una follia, perché il muro non può stare in piedi per la pianta, eppure questa ha così infestato la parete che la sopravvivenza dell'una sembra la condizione per l'esistenza dell'altro. Qualcosa del genere compie il peccato, con la mentalità della propria convenienza. Ogni uomo in un momento di lucidità e di grazia, si rende conto che essa è davvero dannosa e mortifera, eppure allo stesso tempo ci si scopre così coinvolti con essa che l'abbandonarla e il rinunciarvi ci appare come la nostra fine. Come nel caso del muro, anche a livello personale l'unica strada per il

riscatto della bellezza e della vita vera passa per questa paziente opera del restauratore che deve prima rimuovere il parassita, provocando forse la caduta di qualche pietra o un po' di calce, poi pazientemente cominciare a riparare i danni prodotti dal rampicante...e prima che il muro appaia in tutto il suo splendore... dovrà passare un po' di tempo.

Inoltre la pianta si unisce solo in modo “meccanico” al muro, perciò la parete resta sempre ciò che è e, anche se infestata dal rovo, non diventerà mai parte della pianta.

Il parassita del peccato, con la sua mentalità, non è in grado di annullare in noi l’essere a immagine di Dio, l’essere figli del Padre, eppure può infestarci in profondità, magari anche in maniera subdola e quasi impercettibile, nascondendo e rendendo inefficace fino all’inverosimile la nostra figliolanza. La soluzione non sarà un fare generoso, spesso radice di un affermarsi, giustificarsi o salvarsi da solo, perché ciò che rende vitale l’esistenza non sono le azioni corrette in sé, ma l’amore che c’è dentro di esse.

(cf. G. Cesareo, *Un corpo per la comunione*)

In uno spazio di silenzio, in dialogo con il Signore, mi lascio guidare da queste domande

- ✓ *Quale spazio occupa il Signore nelle mie scelte quotidiane? Riconosco dove il Signore opera nella mia storia quotidiana, dove con la sua opera “assorbe ciò che è mortale” in me?*
- ✓ *Quali sono i momenti della mia quotidianità che mi ricordano che appartengo a Lui?*

Canto



L: Ecco il volto del Padre che ci è svelato nel Sacramento della riconciliazione: il volto di un Dio che “dal nulla cava il tutto e che la debolezza, l’ignoranza, l’infermità, fin la colpa cosparsa dalle lacrime di sincero pentimento, tramuta coll’ineffabile azione della sua grazia in forza, in sapienza, in floridissima santità (LS 483).

G: *La fatica di assecondare questo rinnovamento compiuto dallo Spirito rimane, ma esso si serve certamente di tutto quel libero e consapevole abbandono delle vecchie strutture e abitudini di promozione e tutela di sé: e tutto ciò lo percepiamo e viviamo come una vera morte a noi stessi. Questo percorso chiede perciò fede, speranza e tanta pazienza, fino a che porti frutto nella carità. Senza carità non può esserci “quell’unità che cementa la vita fraterna” (cf. LC 38), che cementa ogni nostra costruzione terrena.*

Dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 7,21.24-27)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”. Forse anche la nostra vita desidera voler “fare” la volontà di Dio, amando con passione la Chiesa. Altro che parole. La vita stessa dei santi è un immenso fatto. L’amore è un fatto. Il bene che vuoi a qualcuno è un fatto. La felicità è un fatto. Quando invece ognuna di queste cose preferisce essere più parola che fatto, allora è lì che si sperimenta la tragedia. Che amore è un amore a parole? Che bene è un bene mostrato solo con parole? Che felicità è una felicità fatta di sole parole? Non si vive di sole parole, ma di fatti, perché ciascuno di noi è un fatto, è qualcosa di concreto. Ed è ovvio che è più facile costruire con le parole, esattamente come è più facile scavare nella sabbia invece che nella roccia. Ma se accetti la fatica di scavare la roccia allora quando verranno le tempeste tu rimarrai in piedi, mentre per distruggere una cosa costruita sulle parole basta semplicemente un mal di testa. L’amore vero fa sudare, per questo è affidabile. Non bisogna mai avere paura della fatica, ma delle cose troppo semplici.

La fatica invece molto spesso rafforza la volontà, dà forma al carattere, ci ricorda le cose a cui teniamo, misura l'interesse vero che proviamo per qualcosa. La fatica rende le cose affidabili perché le rende più nostre, più chiare, più concrete. Dovremmo quasi dire che la felicità è una fatica benedetta che davanti alle piogge, ai fiumi che straripano, e ai venti che soffiano rimane in piedi perché fondata bene.

(cf. don L.M. Epicoco, *Commento al Vangelo*)

Guidato dalla Parola e dalle esortazioni di don Francesco Spinelli mi chiedo

- ✓ *Come si manifesta nelle mie relazioni il mio separarmi dalla relazione con Dio? Quante cose lascio dipendere dalle sole parole? Dov'è il bene possibile che oggi posso compiere?*
- ✓ *Credo alla **sua** Parola che trasforma, che "dal nulla cava il tutto, che con la sua grazia trasforma la colpa in santità"?*

Canto

Richiesta di perdono comunitaria

(ispirata alla LC 38)

S: Spirito Santo, operatore di prodigi consolida e cementa la nostra comunità perché tra noi regni l'unità nella carità,

T: *rendici attenti e vigilanti a tutto ciò che nutre la desolazione e la disgregazione e ci distoglie dalla passione per l'unità.*

S: Signore Gesù, che sei riempito di tutto l'amore divino e umano e puoi toccare ogni nostro pensiero, affetto ed azione,



T: donaci un cuore riconoscente per il dono della fede, della speranza e degli stessi Sacramenti, doni che ci ricordano l'immenso tuo desiderio di congiungerci a te e riflesso del nostro cammino alla ricerca di un'unità che non crolla al soffiare dei venti.

S: Padre, ricco di misericordia, fonte del perdono, che doni a noi la santa vendetta dell'amore,

T: custodisci la tua Parola nel nostro cuore e non lasciare che il veleno dell'invidia e dell'odio, anche in piccola dose, entri nell'anima nostra togliendoci la pace.

Canto di ringraziamento

 *Ancora una parola per te...*

Il perdono, dono del Padre per ogni uomo, tocca nel profondo quella parte di noi che vive una costante sete d'amore, sete che forse non abbiamo ancora scoperto a cosa può servire, ma che certamente il Signore accoglie. Ed è proprio perché Lui offre il suo amore in maniera incondizionata che si produce un sussulto, che il muro di separazione si rompe, che la logica della colpa o del conflitto si sgretola. Ma era prima necessario un investimento di fiducia senza condizioni. Non sarà un negoziato a salvarci. Quello che ci salva è un eccesso d'amore, un dono che va al di là di ogni misura. È questa beatitudine che ci salva. È questo stupore di amore a farci ripartire, non un accordo, un patto. Ci voleva una sete tale da riuscire a strapparci da quell'esilio in cui noi avevamo appena fatto approdare la nostra vita ... e allora nel bel mezzo della pietra che noi siamo, può nascere un fiore improbabile; nel bel mezzo del deserto arido che portiamo in noi, può scorrere un fiume; e nel buio della notte greve che ci assedia, può irrompere una luce. Perché Dio non desiste dal dire a ogni vita – alla nostra vita – che è amata e beata. È questa la sete di Dio.

(cf. *Elogio della sete*, J.T. Mendonça)

Benedizione

*Nessuna sorella sfugga, o Signore,
ai tratti della Tua infinita Misericordia.*

(S. Francesco Spinelli, *Benedizione del 1° dell'anno 1893*)

Dio Padre onnipotente sia sopra di noi per proteggerci,
davanti a noi per guidarci; dietro di noi per custodirci;
dentro di noi per benedirci.

Ora e sempre

Il Signore ci benedica e ci protegga.

Amen.

Faccia risplendere il suo volto su di noi
e ci doni la sua misericordia.

Amen.

Rivolga su di noi il suo sguardo
e ci doni la sua pace.

Amen

Canto finale